

C. Ottavio, pronipote di Cesare per parte di donna, a reclamare la sua parte di eredità. Egli prese il nome di Cesare Ottaviano, e, non potendo avere l'eredità di Cesare, usurpata da Antonio, vendè i suoi beni paterni per distribuire al popolo i legati che il prozio gli aveva imposto nel testamento. Così Antonio perdè la sua popolarità. Tentò egli, è vero, di rialzarsi, proponendo al Senato di decretare onori alla memoria di Cesare. Ma in quel momento Cicerone era rientrato, dopo breve ritiro, nella vita pubblica. Egli smascherò Antonio; il quale rispondendo alle sue *Filippiche* arrivò al punto di accusarlo come ispiratore della congiura contro Cesare. Ma Cicerone aiutava Ottaviano. Si venne ad aperta rottura, a una vera guerra, che fu detta guerra di Modena, combattuta fra Antonio da una parte e Decimo Bruto e Ottaviano dall'altra. Intanto Cicerone continuava in Senato la sua campagna contro Antonio, e voleva farlo dichiarare nemico della patria. A ciò non si giunse. Il 15 aprile del 711-43, il console Vibio Pansa si congiunse con le milizie del console Irzio e con Ottaviano. Nella prima battaglia, a *Forum Gallorum* (oggi Castelfranco), la vittoria fu di Irzio, che venne in aiuto di Pansa, quando questi, ferito, già piegava. Nella seconda, sotto le mura di Modena, Antonio fu sconfitto. Il Senato, libero da Antonio, si chiarì ora apertamente contro Ottaviano. Il quale però, consigliato da Pansa morente, saputo che Antonio si era congiunto, a *Forum Iulii* (Fréjus), con M. Emilio Lepido, governatore della Gallia Narbonese (Provenza), accettò dal Senato, che ora s'impauriva novamente, l'incarico di muovere contro di lui, ma con l'intenzione di venire ad un accordo. L'accordo fu fatto presso Bologna. Ne risultò il *secondo triumvirato*, che fu questa volta un vero « governo dei tre »; perchè essi, entrati alla testa delle loro legioni in Roma, furono per plebiscito proclamati *tresviri rei publicae constituendae consulari imperio*, per cinque anni (27 novembre 711-43 — 1 gennaio 717-37). Cominciarono le proscrizioni. Tra i proscritti vi fu Cicerone, che Ottaviano, ingrato, abbandonò alla vendetta di Antonio. Egli partì da Roma, per imbarcarsi a Gaeta per la Macedonia (ov'era M. Bruto). Ma trovato il mare cattivo tornò indietro. Mentre, persuaso dai suoi, si avviava di nuovo in lettiga verso *Formiae*, fu raggiunto dai sicarii di Antonio e dal centurione Popilio Lenate, ed ebbe tronca la testa e le mani. Testa e mani furon portate ad Antonio, che le fece appendere nel Foro ai Rostri, donde tante volte l'oratore aveva parlato al *popolo romano* (7 dicembre 711-43).

LXIX (VI, 15).

Ser. Romae Id. Mart. a. 710-44.

Cicero Basilo Sal.

Tibi gratulor, mihi gaudeo; te amo, tua tueor; a te amari et, quid agas, quidque agatur, certior fieri volo.

LXX (IX, 14).

Ser. in Pompeiano V Non. Maias a. 710-44.

Cicero Dolabellae Consuli suo S.

Etsi contentus eram, mi Dolabella, tua gloria satisque ex ea magnam laetitiam voluptatemque capiebam, tamen non possum non confiteri cumulari me maximo gaudio, quod vulgo hominum opinio socium me adscribat tuis laudibus. Neminem conveni (convenio autem quotidie plurimos; sunt enim permulti optimi viri, qui valetudinis causa in haec loca veniant,

Lettera LXIX (VI, 15). — *Basilo*, probabilmente quello che prese parte alla congiura contro Cesare. Sarebbe dunque, questo, un biglietto di congratulazione, per il felice esito della congiura.

Lettera LXX (IX, 14). — *Dolabellae*, cfr. Lettera LXVIII. — Dopo la uccisione di Cesare, nell'aprile del 44, era stato eretto un altare e una colonna nel Foro, là dove il cadavere di Cesare era stato cremato, con l'iscrizione: « A Cesare padre della patria ». Autore della proposta era stato un certo Erofilo, chiamato anche *C. Amatius*. I disordini della plebaglia erano continui, e Antonio volle reprimerli. Per suo ordine, Erofilo fu giustiziato senza processo. Dolabella, fatto console, non ostante l'opposizione di Antonio, mentre questi era nella Campania presso i veterani di Cesare, fece abbattere la colonna e l'altare, e punì gli autori dei disordini con terribile energia. Cicerone, in questa lettera, si congratula con lui di ciò.

I. gloria, « nome ». — **satis**, va unito con *magnam*. Noi diciamo semplicemente: « abbastanza » o « bastante ». — **cumulari me**, « che mi sento colmare ». — **quod**, « perchè ». — **hominum**, noi diciamo: « pubblica (opinione) ». — **Neminem conveni... quin omnes = omnes quos conveni**. — **autem**, introduce la parentesi. — **conveniunt**, « vengono a farmi visita ». —

praeterea ex municipiis frequentes necessarii mei), qui omnes, cum te summis laudibus ad caelum extulerunt, mihi continuo maximas gratias agant; negant enim se dubitare, quin tu, meis praeceptis et consiliis obtemperans, praestantissimum
 2 te civem et singularem consulem praebas. Quibus ego quamquam verissime possum respondere te, quae facias, tuo iudicio et tua sponte facere nec cuiusquam egere consilio, tamen neque plane adsentior, ne imminuam tuam laudem, si omnis a meis consiliis profecta videatur, neque valde nego; sum enim avidior etiam, quam satis est, gloriae; et tamen non alienum est dignitate tua, quod ipsi Agamemnoni, regum regi, fuit honestum, habere aliquem in consiliis capiendis Nestorem, mihi vero gloriosum te iuvenem consulem florere laudibus quasi alumnum
 3 disciplinae meae. L. quidem Caesar, cum ad eum aegrotum Neapolim venissem, quamquam erat oppressus totius corporis doloribus, tamen, antequam me plane salutavit, « O mi Cicero », inquit, « gratulor tibi, cum tantum vales apud Dolabellam, quantum si ego apud sororis filium valerem, iam salvi esse possemus; Dolabellae vero tuo et gratulor et gratias ago, quem quidem post te consulem solum possumus vere consulem dicere ». Deinde multa de facto ac de re gesta, nihil magnificentius, nihil praeclarius actum umquam, nihil rei publicae salutaris. Atque haec una vox omnium est.

cum, « ogni volta che »; perciò il perfetto iterativo *extulerunt*. Noi, col presente. — *Negant se dubitare quin*, « affermano che senza dubbio ».

2. *possum*, « potrei ». — *tua sponte*, « di tua iniziativa ». — *si... videatur*, intendi: « (come accadrebbe) se essa apparisse... ». — *quam satis est*, noi diciamo: « del dovere ». — *et tamen*, « e d'altra parte ». — *alienum*, « sconveniente ». — *consulem*, Cesare aveva designato Dolabella come suo successore nel consolato, mentre egli sarebbe stato occupato nella guerra contro i Parti. Dolabella s'impadronì dei fasci il giorno dopo la morte di Cesare. — *disciplinae meae*. Cicerone infatti era stato ugualmente severo coi Catilinari.

3. *L. Caesar*, cugino lontano di C. Giulio Cesare, fratello di Giulia madre di Antonio. Fu console un anno prima di Cicerone (64 a. C.). Fu messo da Antonio nella lista di proscrizione del 43 a. C., ma salvato dalla sorella. — *plane*, « secondo l'uso »; o, meglio, con minore accentuazione, « prima di rivolgermi il solito saluto ». — *cum* = *quod*. — *vere*, noi usiamo l'aggettivo concordato col sostantivo (*consulem*). — *multa*, intendi *dixit*. — *nihil... salutaris*, cfr. Lett. LXXI, 1. — *una omnium*, « generale », « universale ».

A te autem peto, ut me hanc quasi falsam hereditatem alienae gloriae sinas cernere meque aliqua ex parte in societatem tuarum laudum venire patiari. Quamquam, mi Dolabella (haec enim iocatus sum) libentius omnes meas, si modo sunt aliquae meae laudes, ad te transfuderim, quam aliquam partem exhauserim ex tuis. Nam, cum te semper tantum dilexerim, quantum tu intellegere potuisti, tum his tuis factis sic incensus sum, ut nihil umquam in amore fuerit ardentius. Nihil est enim, mihi crede, virtute formosius, nihil pulchrius, nihil amabilius. Semper amavi, ut scis, M. Brutum
 5 propter eius summum ingenium, suavissimos mores, singularem probitatem atque constantiam: tamen Idibus Martiis tantum accessit ad amorem, ut mirarer locum fuisse augendi in eo, quod mihi iam pridem cumulatam etiam videbatur. Quis erat, qui putaret ad eum amorem, quem erga te habebam, posse aliquid accedere? Tantum accessit, ut mihi nunc denique
 6 amare videar, antea dilexisse. Quare quid est, quod ego te hortor, ut dignitati et gloriae servias? proponam tibi claros viros, quod facere solent, qui hortantur? Neminem habeo clariorem quam te ipsum; te imitere oportet, tecum ipse certes: ne licet quidem tibi iam tantis rebus gestis non tui similem

4. *falsam*, « che non mi tocca », « a cui non ho diritto ». — *cernere*. Si chiamava *cretio*, nel linguaggio dei giuristi, la facoltà che si concedeva agli eredi non necessari di deliberare, in un determinato limite di tempo, se accettavano o no l'eredità. Traduci: « tu mi conceda (*sinas*) la facoltà di deliberare sull'accettazione di questa eredità etc. ». — *aliquae*, « qualcuna davvero ». — *transfuderim*, noi, con altra immagine, « dare »; *exhauserim*, « togliere ». — *ut nihil etc.*, noi facciamo piuttosto soggetto l'« amore »: « che non vi fu mai amore più ardente di questo ». — *virtute*, nel senso più alto in cui adoperavano questa parola i Romani. *Virtus* è ad un tempo valor militare, valor civile, sapienza politica e integrità nella vita pubblica e privata.

5. *M. Brutum*, con questo nome allude ai congiurati: per essi, dice Cicerone, bisogna far qualche cosa, non solo impedire che siano puniti. — *constantiam*, « fermezza ». — *locum... augendi*, « che potesse essere accresciuto »; al solito invece di *in eo*, noi usiamo l'« amore » come soggetto ». — *cumulatum*, « esser giunto al sommo ». — *dilexisse*, come altrove, indica più la « stima » che l'« amore ».

6. *quid est quod*, « a che scopo dovrei ». — *quod*, altro oggetto (unito per asindeto al precedente) di *proponam*.

7 esse. Quod cum ita sit, hortatio non est necessaria, gratulatione magis utendum est; contigit enim tibi, quod haud scio an nemini, ut summa severitas animadversionis non modo non invidiosa, sed etiam popularis esset et cum bonis omnibus, tum infimo cuique gratissima. Hoc si tibi fortuna quadam contigisset, gratularer felicitati tuae; sed contigit magnitudine cum animi, tum etiam ingenii atque consilii. Legi enim contionem tuam: nihil illa sapientius; ita pedetentim et gradatim tum accessus a te ad causam facti, tum recessus, ut res ipsa ma-
8 turitatem tibi animadvertendi omnium concessu daret. Liberasti igitur et urbem periculo et civitatem metu, neque solum ad tempus maximam utilitatem attulisti, sed etiam ad exemplum. Quo facto intellegere debes in te positam esse rem publicam, tibi que non modo tuendos, sed etiam ornandos esse illos viros, a quibus initium libertatis profectum est. Sed his de rebus coram plura propediem, ut spero. Tu, quoniam rem publicam nosque conservas, fac, ut diligentissime te ipsum, mi Dolabella, custodias.

LXXI (XII, 1).

Ser. in Pompeiano V Non. Mai. a. 710-44.

Cicero Cassio Sal.

1 Finem nullam facio, mihi crede, Cassi, de te et Bruto nostro, id est de tota re publica, cogitandi, cuius omnis spes in vobis

7. *haud scio an*, « forse ». — *invidiosa*, « odiosa ». — *infimo cuique*, « alla gente della più modesta condizione ». — *accessus... facti (sunt)*, « ti avvicinasti »; *recessus etc.*, « ti allontanasti ». — *causam*, « tema ».

8. *ad tempus*, « alla necessità del momento ». — *ad exemplum*, noi diciamo senz'altro « per l'avvenire ». Propriamente: « giovasti a (dare) un esempio ». — *ornandos*, « onorare ». — *conservas*, questo presente dà all'espressione il valore di quest'altra italiana: « ti sei messo sulla via di salvare ».

Lettera LXXI (XII, 1). — *Cassio*, C. Cassio Longino cominciò la sua carriera come questore nel 54 a. C. in Asia. Nel 49 fu tribuno della plebe e seguì Pompeo. Dopo Farsalia passò alla parte di Cesare, il quale gli destinò la Siria in qualità di pretore, per l'anno 44. Ma in quest'anno fu uno dei più attivi congiurati. Seguì poi Bruto fuori d'Italia, non sappiamo precisamente quando; forse nel settembre del 44. Bruto andò in Macedonia, Cassio in Siria. Morì poi a Filippi nel 42.

1. *finem*, qui femminile come in un altro luogo (*de legg.* II, 22, 55); del

est et in D. Bruto; quam quidem iam habeo ipse meliorem, re publica a Dolabella meo praeclarissime gesta. Manabat enim illud malum urbanum et ita corroborabatur cotidie, ut ego quidem et urbi et otio diffiderem urbano, sed ita compressa res est, ut mihi videamur omne iam ad tempus ab illo dumtaxat sordidissimo periculo tuti futuri. Reliqua magna sunt ac multa, sed posita omnia in vobis. Quamquam primum quidque explicemus. Nam, ut adhuc quidem actum est, non regno, sed rege liberati videmur; interfecto enim rege, regios omnes nutus tuemur. Neque vero id solum, sed etiam, quae ipse ille, si viveret, non faceret, ea nos quasi cogitata ab illo probamus. Nec eius quidem rei finem video: tabulae figuntur, immunitates dantur, pecuniae maximae describuntur, exsules reducuntur, senatus consulta falsa deferuntur; ut tantum modo odium illud hominis impuri et servitutis dolor depulsus esse videatur, res publica iaceat in iis perturbationibus, in quas eam ille coniecit. Haec omnia vobis sunt expedienda, nec hoc ² cogitandum, satis iam habere rem publicam a vobis. Habet

resto sempre maschile. Traduci la frase: « non cesso mai » o anche con un avverbio: « continuamente ». — *D. Bruto*, Decimo Giunio Bruto da non confondere con Marco Giunio Bruto. Anch'egli fu dei congiurati contro Cesare. — *Dolabella*, egli fece abbattere, nel suo consolato, la colonna onoraria che i partigiani di Cesare avevano fatto inalzare dove il cadavere di lui era stato arso. Dolabella è detto *meus* perché amico e già genero di Cicerone. — *manabat*, « si diffondeva ». — *illud malum*, sono le agitazioni che seguirono alla morte di Cesare, mantenute vive specialmente dagli schiavi e dal basso popolo. Perciò dice poi *sordidissimo periculo*. — *dumtaxat*, perché rimanevano altre difficoltà (*reliqua*) da superare per restituire la « libertà ». — *primum quidque*, noi diciamo con altra immagine « una dopo l'altra ». Letteralmente: « ciascun primo », cioè « via via il primo che capita (secondo l'ordine naturale) ». Il sostantivo da supplire è « difficoltà ». — *explicemus*, « sbrighiamo ». — *non regno etc.* Cfr. *ad Att.* XIV, 14, 2 *sublato enim tyranno, tyrannida manere video*. Si noti che il 17 marzo il Senato, su proposta di Antonio, fece un decreto di amnistia per i congiurati; mentre Antonio dal canto suo s'impadronì dei documenti lasciati da Cesare, e a tutti assegnò gli uffici destinati da Cesare, in modo che l'opera di questo veniva continuata anche dopo la sua morte. I congiurati poi, come malfattori « graziati », non avevano più alcuna forza politica. — *tabulae*, di bronzo, in cui erano incise le disposizioni legali, attribuite anche falsamente da Antonio a Cesare. Cfr. *Philipp.* V, 4, 11: *decreta falsa vendebat* (cioè Antonio); *regna, civitates, immunitates in aes accepta pecunia iubebat incidi. Haec se ex commentariis Caesaris, quorum ipse auctor erat, agere dicebat etc.*

2. *Haec omnia*, « tutte queste difficoltà » (cfr. sopra, § 1). — *habere*, « ha

illa quidem tantum, quantum numquam mihi in mentem venit optare, sed contenta non est, et pro magnitudine et animi et beneficii vestri a vobis magna desiderat. Adhuc ulta suas iniurias est per vos interitu tyranni; nihil amplius: ornamenta vero sua quae reciperavit? an quod ei mortuo paret, quem vivum ferre non poterat? Cuius aera refigere debebamus, eius etiam chirographa defendimus? « At enim ita decrevimus ». Fecimus id quidem temporibus cedentes, quae valent in re publica plurimum; sed immoderate quidam et ingrante nostra facilitate abutuntur. Verum haec propediem et multa alia coram: interim velim sic tibi persuadeas, mihi cum rei publicae, quam semper habui carissimam, tum amoris nostri causa, maximae curae esse tuam dignitatem. Da operam, ut valeas. Vale.

LXXII (XI, 27).

Ser. in Tusculano inter X et III K. Sept. a. 710-44.

Cicero Matio Sal.

1 Nondum satis constitui, molestiae plus an voluptatis attulerit mihi Trebatius noster, homo cum plenus officii, tum

avuto ». — *per vos*, « per vostra mano ». — *nihil amplius*, « questo è il più gran beneficio ». — *an quod*, senso: « forse che l'onore della patria sta in ciò, che essa obbedisce etc. ». — *aera* = *tabulas aereas* (cfr. § 1). — *chirographa* = *commentarii*, cioè « appunti » o « documenti ». — *At*, obiezione. Cicerone stesso aveva votato il decreto del Senato del 17 marzo, che gli *acta Caesaris* avessero forza di legge. Una vera e propria legge in questo senso fu votata dopo in sua assenza. — *temporibus*, « alle circostanze ». — *quidam*, allude specialmente ad Antonio. — *coram*, Cicerone divisava di andare in Grecia.

Lettera LXXII (XI, 27). — *C. Matio*, cioè C. Mazio Calvena. Alla fine del 44 a. C. Antonio si era fatto dare, mediante il plebiscito *de permutatione provinciarum*, il governo delle due Gallie e il supremo comando delle legioni di Macedonia. C. Mazio, grande amico di Cesare anche dopo la sua uccisione (cosa che i nemici del dittatore e anche Cicerone gli rimproverarono acerbamente), pare (ma non è certo) che avesse votato quella legge. Aveva poi curato i giuochi in onore di *Venus Genetrix*, votati da Cesare già prima della battaglia di Farsalia. Cicerone biasimò per questo C. Mazio; il quale se ne lagnò, per mezzo dell'amico comune Trebazio. Mazio era uomo di famiglia equestre e di grande cultura. Si noti il modo indiretto adoperato da Cicerone nel rimproverare l'amico.

1. *satis constitui*, « so bene » (perfetto con valore di presente: perciò poi

utriusque nostrum amantissimus. Nam, cum in Tusculanum vesperi venissem, postridie ille ad me, nondum satis firmo corpore cum esset, mane venit; quem cum obiurgarem, quod parum valetudini parceret, tum ille, nihil sibi longius fuisse, quam ut me videret. « Numquidnam », inquam, « novi? » Detulit ad me querelam tuam, de qua priusquam respondeo, pauca proponam. Quantum memoria repetere praeterita possum, 2 nemo est mihi te amicus antiquior. Sed vetustas habet ali- quid commune cum multis, amor non habet. Dilexi te, quo die cognovi, meque a te diligi iudicavi: tuus deinde discessus isque diuturnus, ambitio nostra et vitae dissimilitudo non est passa voluntates nostras consuetudine conglutinari; tuum tamen erga me animum agnovi, multis annis ante bellum civile, cum Caesar esset in Gallia. Quod enim vehementer mihi utile esse putabas nec inutile ipsi Caesari, perfecisti, ut ille me diligeret, coleret, haberet in suis. Multa praetereo, quae tempo- ribus illis inter nos familiarissime dicta, scripta, communi-

attulerit). — *an voluptatis*, intendi *plus quam molestiae*. Poteva anche dire: *molestiamne an voluptatem*, senza comparazione. — *plenus officii*, « pieno di cortesia ». — *Quem cum etc.* Noi ne facciamo un periodo a parte: « io lo rimproverai »; e invece di *tum ille* diciamo: « ma egli ». — *parum parceret*, « (perché) aveva poco riguardo ». — *sibi longius fuisse*, « gli tardava più ». Ma si può anche, al solito, sopprimere la negazione e la forma comparativa, dicendo: « gli tardava moltissimo » (o « non gli pareva vero », « gli pareva mill'anni »). — *Numquidnam etc.*, noi: « che c'è di nuovo? ». — *querelam*, v. prima nota.

2. *praeterita*, accusativo neutro plurale. La frase *memoriā repetere* = « riandare con la memoria ». — *vetustas*, intendi *amicitiae nostrae*. Noi però facciamo soggetto « amicizia » e diciamo: « quanto all'antichità, la nostra amicizia etc. ». — *cum multis*, « con quella di molti ». — *amor etc.*, « ma l'affetto no ». — *discessus*, non quando Mazio fu in Gallia con Cesare (chè questo fatto era recente), ma un'altra volta. Ciò si rileva anche da *ambitio nostra*, che deve certamente alludere al tempo anteriore al consolato di Cicerone, e soprattutto da ciò, che alla dimora in Gallia si accenna dopo. — *conglutinari*, qui, senza il senso ironico che ha talvolta: « unirsi strettamente ». — *cum.... in Gallia*. Mazio aveva accompagnato Cesare nella Gallia, e aveva cercato di far valere la sua amicizia per raccomandargli Cicerone. — *coleret*, « tenesse in gran conto ». — *Multa... dicta etc.*, « le molteplici relazioni che avemmo tra noi amici (*familiarissime*) sia a voce sia per lettera ». L'idea di « relazioni » è nel verbo *communicare*. Quanto alla traduzione di tutto il costrutto, cfr. *multa facete dicta* = « molti detti spiritosi », *multa acute cogitata* = « molti profondi pensieri » etc.

cata sint; graviora enim consecuta sunt. Et initio belli civilis,
 3 cum Brundisium versus ires ad Caesarem, venisti ad me in
 Formianum. Primum hoc ipsum quanti, praesertim tempo-
 ribus illis! deinde oblitum me putas consilii, sermonis, huma-
 nitatis tuae? quibus rebus interesse memini Trebatium. Nec
 vero sum oblitus litterarum tuarum, quas ad me misisti, cum
 4 Caesari obviam venisses in agro, ut arbitror, Trebulano. Se-
 cutum illud tempus est, cum me ad Pompeium proficisci sive
 pudor meus coëgit sive officium sive fortuna. Quod officium
 tuum, quod studium vel in absentem me vel in praesentes meos
 defuit? quem porro omnes mei et mihi et sibi te amiciorem iudi-
 caverunt? Veni Brundisium. Oblitumne me putas, qua celeritate,
 ut primum audieris, ad me Tarento advolaris, quae tua
 fuerit adsessio, oratio, confirmatio animi mei fracti communium
 5 miserarium metu? Tandem aliquando Romae esse coepimus.
 Quid defuit nostrae familiaritati? In maximis rebus quonam
 modo gererem me adversus Caesarem, usus tuo consilio sum, in
 reliquis officio. Cui tu tribuisti, excepto Caesare, praeter me, ut
 domum ventitares horasque multas saepe suavissimo sermone
 consumeres, tum, cum etiam, si meministi, ut haec φιλοσοφού-

3. in Formianum. Ciò avvenne intorno al 19 marzo del 49. Cfr. ad Att. IX, 11, 2: venit etiam ad me M. Tullius Quinquatribus (feste in onore di Minerva, dal 19 al 23 marzo), homo mehercule, ut mihi visus est, temperatus et prudens etc. — quanti, genitivo del valore: intendi aestimandum est. Noi useremo un'altra forma, p. es.: < ti par poco? >. — quibus rebus, < eppure vi (quibus rebus) fu presente, lo ricordo, Trebazio >. — Trebulano, dalla città di Trebula nella Campania, vicina a Formiae.

4. pudor, la vergogna di passare per troppo tiepido conservatore. — officium, perché Pompeo aveva beneficiato Cicerone (cfr. le prime lettere). — fortuna, < caso >. — absentem, < che ero lontano >; così pure, con una relativa, praesentis meos. — oblitum, come constitui (§ 1), perfetto-presente: perciò advolaris (che forma è?) e audieris e poi fuerit. — adsessio, < assistenza >, oratio, < parole >, confirmatio, < conforti >. Il genitivo animi diventa in italiano un dativo.

5. maximis, < di grande importanza >. — rebus, < questioni >. — usus sum, < ho avuto >, < ho approfittato >. — officio, < servigi >. — cui... tribuisti, < per chi ti degnasti > o < avesti la compiacenza >. Traduci poi ut con < di > seguito dall'infinito. — si meministi, è una frase di grande cortesia; poiché Mazio, da uomo superiore, poteva non ricordarsi delle gentilezze usate a Cicerone. — φιλοσοφούμενα, letteralmente < cose filosofate >, ossia < opere di filosofia >. Allude agli *Academica*, *De finibus bonorum et ma-*

μενζ scriberem, tu me impulisti? Post Caesaris reditum quid
 tibi maiori curae fuit, quam ut essem ego illi quam familiarissi-
 mus? quod effeceras. Quorsum igitur haec oratio longior, quam 6
 putaram? Quia sum admiratus te, qui haec nosse deberes,
 quicquam a me commissum, quod esset alienum nostra ami-
 citia, credidisse. Nam praeter haec, quae commemoravi, quae
 testata sunt et illustria, habeo multa occultiora, quae vix verbis
 exsequi possum. Omnia me tua delectant, sed maxime ma-
 xima cum fides in amicitia, consilium, gravitas, constantia,
 tum lepos, humanitas, litterae. Quapropter (redeo nunc ad 7
 querelam) ego te suffragium tulisse in illa lege primum non
 credidi; deinde, si credidissem, numquam id sine aliqua iusta
 causa existimarem te fecisse. Dignitas tua facit, ut animadver-
 tatur, quicquid facias; malevolentia autem hominum, ut non
 nulla durius, quam a te facta sint, proferantur: ea tu si non
 audis, quid dicam, nescio; equidem, si quando audio, tam de-
 fendo, quam me scio a te contra iniquos meos solere defendi.
 Defensio autem est duplex: alia sunt, quae liquido negare
 soleam, ut de isto ipso suffragio; alia, quae defendam a te

lorum. Tusculanae disputationes (opere scritte nel 45), *De natura deorum*, *De divinatione*, *Cato maior*, *Laelius*, *De officiis* (scritte nel 44). — reditum, dalla Spagna (settembre del 45) o forse anche dall'Africa (25 luglio 46).

6. Quorsum, < a che scopo >. — putaram, < avrei creduto >. — deberes, < dovresti >. Ma per un puro caso troviamo qui corrispondenza tra il tempo e il modo italiano e il latino. In latino < dovresti >, fuori del periodo ipotetico, si dice *debes*. Qui abbiamo il congiuntivo perché la proposizione relativa ha valore causale (= *cum deberes*) ed è subordinata all'infinitiva *te credidisse*; l'imperfetto, per la *consecutio temporum* (prop. principale *sum admiratus*). — quicquam, perché equivale a una negativa: *nihil commisi*. — alienum, < contrario (a) >. — haec, < questi fatti >. — testata, passivo. — illustria, < chiari >. — exsequi, < esprimere >. — Omnia tua, < tutto... in te >. — constantia, < fermezza >. — lepos, < spirito >, humanitas, < amabilità >, litterae, < cultura >.

7. lege, vedi prima nota. — Dignitas, < condizione elevata >. — quicquid facias, congiuntivo, perché la proposizione è strettamente connessa con *ut animadvertatur*. — malevolentia, < malignità >. — durius etc., < si riferiscono prendendole in un senso peggiore >, o meglio < nel riferirle, si dà loro un senso peggiore >. — audis, < dai ascolto >, audio, < ascolto > (giuoco di parole). — meos, < verso di me >. — liquido, < senz'altro >. — defendam, < sostengo >. I congiuntivi *soleam* e *defendam* hanno valore consecutivo: *alia... quae = alia... ea quae* ossia *talia ut*.

8 pie fieri et humane, ut de curatione ludorum. Sed te, hominem doctissimum, non fugit, si Caesar rex fuerit (quod mihi quidem videtur), in utramque partem de tuo officio disputari posse, vel in eam, qua ego soleo uti, laudandam esse fidem et humanitatem tuam, qui amicum etiam mortuum diligas, vel in eam, qua non nulli utuntur, libertatem patriae vitae amici anteponebam. Ex his sermonibus utinam essent delatae ad te disputationes meae! Illa vero duo, quae maxima sunt laudum tuarum, quis aut libentius quam ego commemorat aut saepius, te et non suscipiendi belli civilis gravissimum auctorem fuisse et moderandae victoriae? in quo qui mihi non adsentiretur, inveni neminem. Quare habeo gratiam Trebatii, familiari nostro, qui mihi dedit causam harum litterarum, quibus nisi credideris, me omnis officii et humanitatis expertem iudicaris; quo nec mihi gravius quicquam potest esse nec a te alienius.

LXXIII (XI, 28).

Scr. Romae paulo post epist. LXXII.

Matius Ciceroni Sal.

1 Magnam voluptatem ex tuis litteris cepi, quod, quam speraram atque optaram, habere te de me opinionem

S. te, hominem doct., « a un uomo così colto come sei tu ». — *in utramque partem etc.*, « da due punti di vista ». Così poi *vel in eam etc.* — *laudandam esse*, aggiungi: « sostenendo che ». — *qui diligas*, cfr. § 6 *qui deberes*. — *vitalis* è dativo. — *maxima*, concordato in genere col soggetto e non col genitivo partitivo (qual'è la regola?). Traduci poi *maxima*: « le... più belle ». — *gravissimum auctorem fuisse*, « consigliavi (*auctorem*) autorevolmente ». — *causam*, « occasione ». — *harum litt.*, « di scriver questa lettera ». — *quibus nisi*, nuovo periodo: « e se tu non le... ».

Lettera LXXIII (XI, 28). — Risposta di Mazio. Come Cicerone aveva adoperato, nel rimproverarlo, una maniera indiretta, facendo addirittura la parte del difensore contro anonimi accusatori, così Mazio indirettamente risponde. Ma si legge tra le righe che egli, nel rispondere, pensa a Cicerone, più che agli accusatori anonimi. Anche qui abbiamo per eccezione accolto una lettera di cui non è autore il nostro scrittore, non tanto perchè era op-

cognovi; de qua etsi non dubitabam, tamen, quia maximi aestimabam, ut incorrupta maneret, laborabam. Consciis autem mihi eram nihil a me commissum esse, quod boni cuiusquam offenderet animum: eo minus credebam plurimis atque optimis artibus ornato tibi temere quicquam persuaderi potuisse, praesertim in quem mea propensa et perpetua fuisset atque esset benevolentia. Quod quoniam, ut volui, scio esse, respondebo criminibus, quibus tu pro me, ut par erat tua singulari bonitate et amicitia nostra, saepe restitisti. Nota enim mihi sunt, quae in me post Caesaris mortem contulerint. Vitio mihi dant, quod mortem hominis necessarii graviter fero atque eum, quem dilexi, perisse indignor; aiunt enim patriam amicitiae praeponendam esse, proinde ac si iam vicerint obitum eius rei publicae fuisse utilem. Sed non agam astute: fateor me ad istum gradum sapientiae non pervenisse; neque enim Caesarem in dissensione civili sum secutus, sed amicum; quam-

portuno far conoscere la risposta alla lettera precedente, quanto, anzi più, perchè la lettera di Mazio è un vero capolavoro, per la nobiltà dei sentimenti, e per il garbo veramente signorile della forma. All'affare della « legge » (cfr. LXXII, § 7) Mazio non accenna neppure: il che vuol dire che prende in parola Cicerone, il quale gli aveva dichiarato di aver negato senz'altro il fatto. Nè poteva fare altrimenti, senza passare da scortese.

1. *cognovi*, « vedo ». — *de qua etsi = et si de ea*. Traduci *de ea* con la particella pronominale « ne ». — *incorrupta*, « immutata ». — *laborabam*, « mi preoccupavo ». Da questo verbo dipende *ut... maneret*. — *autem*, « del resto », *consciis mihi eram*, « avevo la coscienza ». — *commissum esse*, noi con l'attivo. — *plurimis... tibi*. Tradurrai *ornato tibi* in modo analogo a *te hominem doctissimum* (LXXII, § 8). Quanto alla frase *ornatus plurimis atque optimis artibus*, equivale a: « Fornito di svariata e profonda cultura ». — *praesertim in quem = praesertim cum in te*. — *par*, con l'ablativo come *dignus*.

2. *Nota*, risposta a *Ea tu si non audis*, LXXII, § 7). — *enim*, introduce la risposta, che è stata prima accennata con *respondebo*. — *necessarii*, « amico ». — *perisse*, non indica morte naturale ma violenta. Noi possiamo dire: « abbia fatto quella fine ». — *si iam vicerint*, « se avessero già dimostrato » o « provato ». Così poi al § 4 in fine: *dicendo vincere*. — *astute*, « maligno »; userai l'aggettivo, mutando il verbo *agam* nella forma corrispondente del verbo « essere ». — *fateor etc.* Benchè abbia dichiarato di non voler esser maligno, cioè di non voler far uso di sarcasmi, continua a usarne. Mazio dice ora di non essere arrivato a quel grado di sapienza che, alla morte di un amico, fa mettere in discussione se per caso quella morte non sia stata utile alla patria. La ragione che di ciò adduce poi Mazio è seria e degna. — *Caesarem... sed amicum*, puoi dire « Cesare qual capo partito »

quam re offendebat, tamen non deserui, neque bellum unquam civile aut etiam causam dissensionis probavi, quam etiam nascentem extinguere summe studui. Itaque in victoria hominis necessarii neque honoris neque pecuniae dulcedine sum captus, quibus praemiis reliqui, minus apud eum quam ego cum possent, immoderate sunt abusi. Atque etiam res familiares mea lege Caesaris deminuta est, cuius beneficio plerique, qui Caesaris morte laetantur, remanserunt in civitate. Civibus victis ut parceretur, aequae ac pro mea salute laboravi.

3 Possum igitur, qui omnes voluerim incolumis, eum, a quo id impetratum est, perisse non indignari? cum praesertim iidem homines illi et invidiae et exitio fuerint. « Plecteris ergo », inquiunt, « quoniam factum nostrum improbare audes ». O superbiam inauditam, alios in facinore gloriari, aliis ne dolere quidem impunito licere! At haec etiam servis semper libera fuerunt, ut timerent, gauderent, dolerent suo potius quam alterius arbitrio; quae nunc, ut quidem isti dictitant « libertatis auctores », metu nobis extorquere conantur. Sed nihil agunt:

(quasi dicesse « il Cesare », e poi « ma l'amico (personale) ». — *re*, « il fatto » cioè della guerra civile. — *aut etiam*, equivale a « e neppure ». — *extinguere*, o cambiamo l'immagine, dicendo semplicemente « togliere », oppure invece della proposizione relativa (*quam etc.*) facciamo un membro di periodo a sé, e diciamo: « anzi (*etiam*) io feci di tutto per spegnere l'incendio etc. ». — *in victoria*, in col valore di « trattandosi di » ossia = *cum vicisset*. — *dulcedine*, « dal fascino ». — *cum possent*, « benché avessero... potere ». — *Atque etiam*, « anzi ». — *lege Caesaris*. Mazio, come capitalista, aveva prestato del danaro garantendosi sui fondi dei debitori. Ma nella guerra civile i fondi furono molto deprezzati. D'altra parte i creditori, date le tristi condizioni del credito, volevano ritirare i loro capitali. Cesare stabilì che i giudici arbitrari stimassero i fondi secondo il prezzo che avevano prima della guerra, e che i creditori li accettassero in pagamento del debito. In tal modo molti venivano a scapitare. — *cuius*, intendi *legis*, e traduci come se dicesse *cum eius*: « mentre per beneficio di essa ».

3. *Possum etc.*, « Potrei dunque io, dopoché volli (*qui voluerim* = *cum voluerim*) etc. ». — *invidiae*, perchè Cesare li aveva collocati tanto in alto che si era reso odioso agli occhi del proprio partito; ciò preparò la sua tragica fine, alla quale contribuirono quelli stessi che erano stati da lui beneficiati: p. es. M. Bruto e Cassio. — *Plecteris*, (futuro), noi diciamo: « la pagherai »; intendi « con le bastonate » (metafora). — *impunito*, comunemente *impune*. — *libertatis auctores*, ironico e antitetico a *etiam servis libera fuerunt*.

nullius unquam periculi terroribus ab officio aut ab humanitate desciscam; numquam enim honestam mortem fugientem, saepe etiam oppetendam putavi. Sed quid mihi suscensent, si id opto, ut poeniteat eos sui facti? Cupio enim Caesaris mortem omnibus esse acerbam. « At debeo pro civili parte rem publicam velle salvam ». Id quidem me cupere, nisi et ante acta vita et reliqua mea spes, tacente me, probat, dicendo vincere non postulo. Quare maiorem in modum te rogo, ut rem potio-⁵rem oratione ducas, mihi que, si sentis expedire recte fieri, credas nullam communionem cum improbis esse posse. An, quod adolescens praestiti, cum etiam errare cum excusatione possem, id nunc aetate praecipitata commutem ac me ipse re-⁶texam? Non faciam; neque, quod displiceat, committam, praeterquam quod hominis mihi coniunctissimi ac viri amplissimi doleo gravem casum. Quodsi aliter essem animatus, nunquam, quod facerem, negarem, ne et in peccando improbus et in dissimulando timidus ac vanus existimarer. « At ludos, quos Caesaris victoriae Caesar adolescens fecit, curavi ». At id ad privatam officium, non ad statum rei publicae pertinet; quod tamen munus et hominis amicissimi memoriae atque honoribus praestare etiam mortui debui et optima spei adolescenti ac

4. *terroribus*, noi preferiamo farlo soggetto: « non c'è terrore di pericolo alcuno che mi possa fare allontanare (*desciscam*) da... ». — *esse acerbam*, « che sia pianta », ma nel senso di « che sia causa di dolori ». Si cita SVETONIO, *Caes.*, 89: *Percussorum fere neque triennio quisquam amplius supervixit neque sua morte defunctus est. Damnati omnes, alius alio casu periiit, pars naufragio, pars proelio: nonnulli semet eodem illo pugione, quo Caesarem violaverant, interemerunt.* — *At*, obiezione. — *pro civili parte*, « secondo il mio dovere di cittadino ». Cfr. *pro virili parte* (d'uso comunissimo). — *tacente me* = *quamvis taceam*.

5. *rem potio-rem oratione*, « i fatti più importanti delle mie parole ». — *sentis expedire*, « credi conveniente » o « nel mio interesse ». — *credas*, « tu sia certo ». — *me ipse retexam*, noi senza immagine (proprium, « ritesser la tela della mia vita »): « smentisca me stesso ». — *quod displiceat*, cfr. § 1, *quod boni cuiusquam offendant animum*.

6. *At ludos*, altra obiezione. Per la cosa, v. Lett. precedente, 1^a nota. — *At id*, risposta. — *dignissimo Caesare*, il primo è dativo, il secondo è ablativo retto da *dignissimo*. Intendi: « degnissimo di colui che fu poi Cesare ». — *petenti*, « alla preghiera di »; trasformando in un genitivo il dativo latino *adulescenti etc.*

7 dignissimo Caesare petenti negare non potui. Veni etiam consulis Antonii domum saepe salutandi causa; ad quem, qui me parum patriae amantem esse existimant, rogandi quidem aliquid aut auferendi causa frequentes ventitare reperies. Sed quae haec est adrogantia, quod Caesar nunquam interpellavit, quin, quibus vellem atque etiam quos ipse non diligebat, tamen iis uterer, eos, qui mihi amicum eripuerunt, carpando
8 me efficere conari, ne, quos velim, diligam? Sed non vereor, ne aut meae vitae modestia parum valitura sit in posterum contra falsos rumores, aut ne etiam ii, qui me non amant propter meam in Caesarem constantiam, non malint mei quam sui similes amicos habere. Mihi quidem si optata contingent, quod reliquum est vitae, in otio Rhodi degam; sin casus aliquis interpellarit, ita ero Romae, ut recte fieri semper cupiam. Trebatio nostro magnas ago gratias, quod tuum erga me animum simplicem atque amicum aperuit et quod, eum, quem semper libenter dilexi, quo magis iure colere atque observare deberem, fecit. Bene vale et me dilige.

LXXIV (XII, 2).

Ser. Romae inter XIII K. et III Non. Oct. a. 710-44.

Cicero Cassio Sal.

1 Vehementer laetor tibi probari sententiam et orationem meam. Qua si saepius uti liceret, nihil esset negotii liber-

7. *Veni etiam etc.*, di questo, Cicerone non aveva parlato. Mazio, per esser sincero, in tutto e per tutto, vi accenna. L'allusione *rogandi aut auferendi causa* è diretta a Dolabella. Cfr. LXX. — *quod Caesar etc.*, noi costruiamo il periodo così: « che (*eos conari*), mentre Cesare (*quod C.*) non m'impedì mai di..., quelli (*eos*) che mi tolsero l'amico, pretendano (*conari*) etc. — *carpendo*, « con le calunnie ».

8. *non vereor*, « son sicuro »; e perciò usa il futuro congiuntivo, che coi verbi di « temere » è raro. — *rumores*, « voci ». — *aut ne... non malint*, « e che preferiranno ». — *Rhodi*, dove avrebbe voluto andare anche Cicerone, come Marcello era andato a Mitilene. — *simplicem*, « sincero ».

Lettera LXXIV (XII, 2). — *Cassio*, cfr. Lett. LXXI. Cicerone disegnava di recarsi in Grecia, e nella seconda metà di luglio (44) si era già imbarcato.

tatem et rem publicam recipere; sed homo amens et perditus multoque nequior quam ille ipse, quem tu nequissimum occisum esse dixisti, caedis initium quaerit, nullamque aliam ob causam me auctorem fuisse Caesaris interficiendi criminatur, nisi ut in me veterani incitentur: quod ego periculum non extimesco, modo vestri facti gloriam cum mea laude communicet. Ita nec Pisoni, qui in eum primus invecus est nullo adsentiente, nec mihi, qui idem tricensimo post die feci, nec P. Servilio, qui me est consecutus, tuto in senatum venire licet. Caedem enim gladiator quaerit eiusque initium a. d. XIII. Kal. Octobr. a me se facturum putavit; ad quem paratus venerat, cum in villa Metelli complures dies commentatus esset. Quae autem in lustris et in vino commentatio potuit esse? Itaque omnibus est visus, ut ad te antea scripsi, vomere suo more, non dicere. Quare, quod scribis te confidere auctoritate et elo-

Ma a Leucopetra non potè proseguire per i venti contrari. Intanto seppe che i congiurati e lui stesso avrebbero potuto tornare a Roma. Il 17 agosto si abboccò con M. Bruto a Velia, città della Lucania (oggi Castellammare della Stabia), vicina a Policastro e a Pesto. Il 1° settembre fu a Roma. Il giorno dopo pronunziò contro Antonio la prima Filippica, in Senato. Cassio aveva scritto a Cic., ma la sua lettera è perduta. — 1. *sententiam*, « voto », *orationem*, intendi la Filippica. Non si sa su che proposta si discutesse. — *homo amens*, Antonio. — *perditus*, « scellerato ». — *ille ipse*, Cesare. — *quem tu nequissimum etc.*, questo costrutto, elegante in latino, è impossibile in italiano: noi diremo piuttosto: « di quello stesso che fu ucciso e che tu chiamasti grande malvagio ». — *nullamque*, regolarmente si direbbe *neque ullam*; ma qui la negazione non si riferisce a tutto il contenuto della proposizione seguente, si alla sola parola *ob aliam causam*. Infatti Cic. non vuol dire che Antonio « non lo accusa », ma che « lo accusa per quella sola ragione » o « scopo ». — *Quod = at id.* — *modo = dummodo.* — *communicet*, « unisca ». — *mea laude*, cioè il merito di avere « approvato » non « consigliato » l'uccisione di Cesare. — *Pisoni*, L. Calpurnio Pisone Cesonino (console nel 58), il 1° agosto invel contro Antonio, non sappiamo bene come e perchè. — *P. Servilio*, figlio dell'Isaurico, console nel 48 con Cesare. — *gladiator*, detto, per dispregio, di Antonio. — *XIII Kal. Octobr.*, nella seduta del Senato nel tempio della Concordia, a cui Cicerone non fu presente, Antonio invel fieramente contro di lui. A questo discorso Antonio si preparò (*commentatus est*) nella villa di Metello, nel Tiburtino. Cic. scrisse poi contro questa orazione di Antonio la seconda Filippica, che egli non pronunziò e che fu pubblicata più tardi. — *ad quem*, cioè *diem*. — *vomere*, *Philipp.* V, 20: *Cum is dies, quo me adesse iusserat, venisset, tum vero agmine quadrato in aedem Concordiae venit atque in me absentem orationem ex ore impurissimo evomit.*

2. *quod*, « quanto a ciò che ». — *ut in*, per quanto si poteva, in... ».